



## Federazione Istituti Di Attività Educative

Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA - Tel. 06.69880624 – 06.6791341 – Fax 06.6791097

*Sito web:* [www.fidae.it](http://www.fidae.it) - *E-mail:* [infofidae@fidae.it](mailto:infofidae@fidae.it)

### Comunicato stampa

## OLTRE IL PRECARIATO

All'antico adagio: "Non tutto il male viene per nuocere", si può ribattere che è pur vero che "Non tutto il bene viene per aiutare".

Il Decreto Ministeriale n. 56 del 03 luglio 2007, con il quale il Ministro Fioroni annuncia l'immediata assunzione a tempo indeterminato di 50 mila docenti e di 10 mila ATA è, in sé, indubbiamente una bella notizia. Garantisce, dopo anni e anni di umiliante precariato, un lavoro a un gran numero di lavoratori, e contribuisce ad abbassare l'età media, troppo alta, del personale docente della scuola italiana. Un avvenimento, lungamente atteso, fortemente auspicato. Per molti è l'avveramento di un sogno, ancor diffuso in Italia: diventare "statali".

Ma questo fatto, lo ripetiamo a scampo di equivoci, certamente positivo, ha anche i suoi risvolti negativi. Per suo effetto, la scuola paritaria subirà un terribile contraccolpo. Molti dei suoi docenti l'abbandoneranno, nonostante la stragrande parte di essi rimarrebbe volentieri nella scuola in cui è, perchè si trova bene, condivide l'impostazione pedagogica e culturale, si sente gratificata dal clima di famiglia che presiede tutte le relazioni umane e professionali. Un'emigrazione, perciò, non voluta, subita perchè la scuola paritaria, a differenza di quella statale, non è in grado di dare una solida garanzia sul loro futuro, in ragione del mancato finanziamento pubblico che la pone in una condizione di grande insicurezza, fragilità, provvisorietà. Condizione che, inevitabilmente, si riversa su i suoi dipendenti e li costringe a doversi trovare una soluzione alternativa.

Anche solo da questo punto di vista, il mancato finanziamento pubblico del suo servizio è un'inaccettabile e ingiusta discriminazione: cittadini dello stesso Stato che svolgono una identica funzione pubblica, quella di istruire ed educare, vengono messi in condizioni lavorative diverse: da una parte la sicurezza, dall'altra la precarietà, da una parte un futuro prevedibilmente sicuro, dall'altra l'angoscia dell'incertezza.

Ma, il danno provocato non si riferisce soltanto al personale docente. Anche la scuola, in quanto tale, viene fortemente penalizzata. E' costretta, infatti, a ricominciare daccapo il ciclo di formazione del suo personale e, di conseguenza, a sobbarcarsi in spese aggiuntive non previste, a subire un turnover che penalizza la continuità didattica e costringe a riprogettare tutta l'offerta formativa.

Se questi problemi venissero letti senza pregiudiziali ideologiche se non quella, l'unica accettabile, che la scuola, qualsiasi scuola, svolge una funzione pubblica e, quindi, rende un servizio nell'interesse del bene comune, la soluzione politica che si imporrebbe come plausibile dovrebbe essere quella che la scuola statale e la scuola paritaria siano poste nelle medesime condizioni giuridiche ed economiche perchè possano assolvere un servizio di qualità. Ma così, purtroppo, non è, ed allora si perpetua questa triste e dolorosa storia: che una parte integrante dell'unico sistema educativo nazionale (vedi art. 1 della legge 62/2000), cioè la scuola paritaria,

debba subire questa forzata fuoriuscita dei suoi docenti, questa condizione di precarizzazione e instabilità che finisce per danneggiare famiglie e alunni. In questo modo il pregiudizio ideologico trionfa sul diritto, l'equità e la giustizia sono sopraffatte da una politica, incapace di assumersi le sue responsabilità per il ricatto di minoranza radicale.

Secondo l'antica saggezza "c'è un tempo per vivere e un tempo per morire, un tempo per ridere e un tempo per piangere". Cioè, un tempo per tutto. L'auspicio che noi rivolgiamo a tutte le forze politiche è che anche in Italia possa arrivare presto il tempo in cui la scuola paritaria abbia un riconoscimento effettivo da parte dello Stato affinché le famiglie possano scegliere liberamente, senza essere in alcun modo penalizzate, la loro scuola preferita, e i docenti, che in essa vi insegnano, non debbano avere l'angoscia di doverla abbandonare, per un'alternativa non gradita ma più sicura.

Roma 06 luglio 2007

*La Presidenza Nazionale*